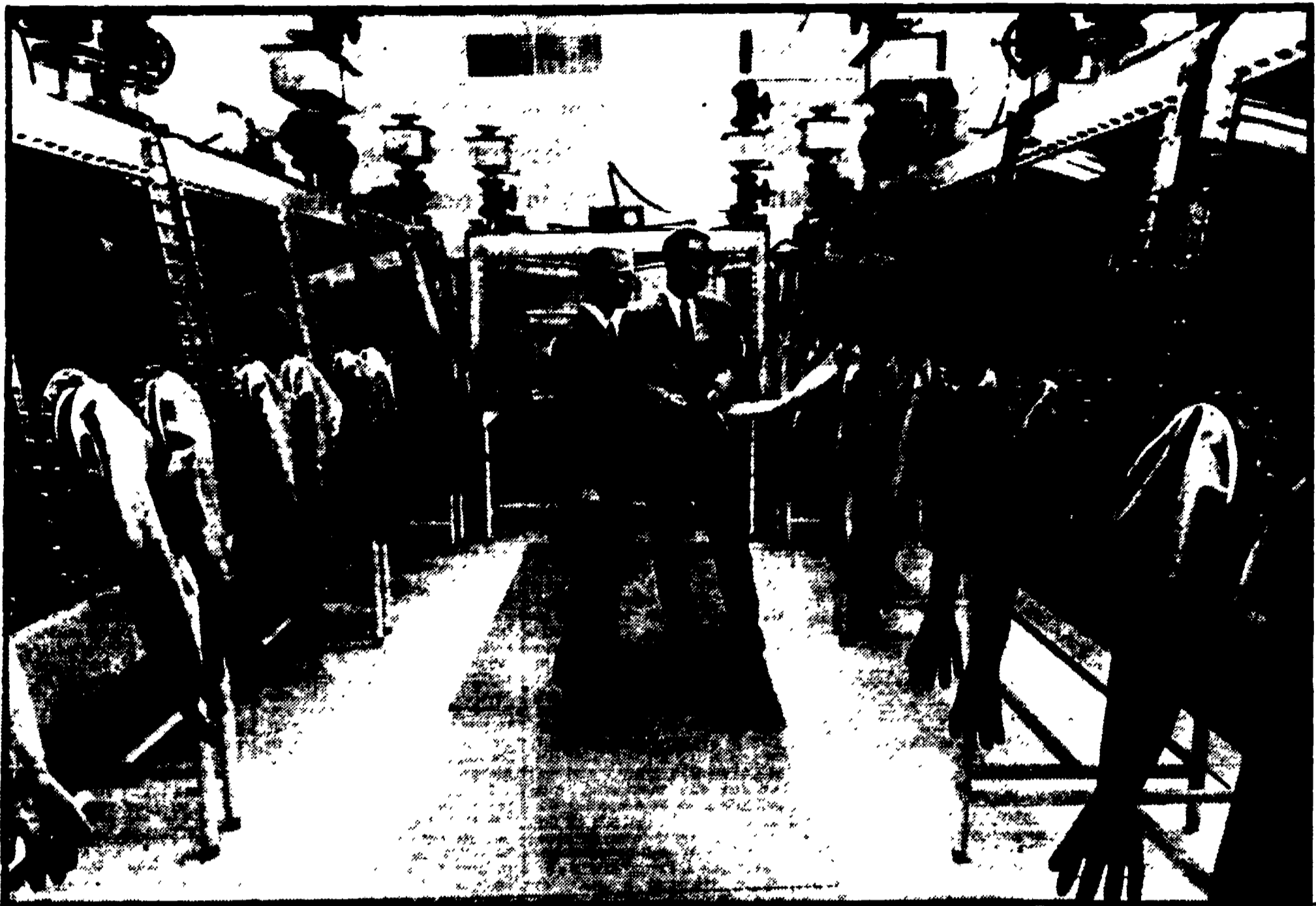


ARMSTRONG, SUBITO DOPO CHE L'APOLLO ERA SCESO NEL PACIFICO

« SIAMO A POSTO, STIAMO TUTTI BENONE »

La capsula ha toccato l'acqua rovesciata - Cattive le condizioni del tempo - Il punto di ammaraggio spostato di oltre trecento chilometri - L'operazione in perfetto orario - Isolamento totale per i conquistatori della Luna - Il 14 novembre è in programma il volo di « Apollo 12 »



Il segreto delle rocce lunari, dell'origine del satellite e forse della stessa Terra sta, forse, per essere svelato. I « sassi » raccolti sulla Luna da Armstrong e Aldrin giungeranno fra poche ore in questo grande laboratorio a Houston dove saranno frizzati, spaccati, divisi, studiati e osservati in tutti i modi possibili. Le varie operazioni, per evitare contaminazioni da parte di eventuali germi lunari, saranno eseguite nel vuoto assoluto e nei grandi contenitori visibili nella foto. Gli scienziati, con speciali guanti di gomma retrattili e con braccia meccaniche potranno « lavorare » i sassi senza pericoli. Anche topi, ostriche, quaglie, gamberi, pesci, scarafaggi, mosche, semi di grano, di granturco e funghi saranno tenuti a contatto con le rocce lunari per motivi di studio. Nella foto: l'astronauta Collins in visita alla sala del laboratorio centrale per i « sassi » lunari

Nostro servizio

HOUSTON, 24.

Ora sono al sicuro! Sono scesi in mare e sono stati recuperati dalla portaerei « Hornet ». Non corrono quindi più pericolo. La grande impresa dell'« Apollo 11 » si è così conclusa, oggi, nel Pacifico dopo un alterarsi di ordini e contordini che avevano portato allo spostamento del punto di ammaraggio di circa 398 chilometri nel Pacifico. Il tempo, infatti, si era messo al peggio e i tecnici della Nasa avevano deciso immediatamente lo spostamento. Ora, Armstrong, Aldrin e Collins sono nella « roulotte » batteriologicamente isolata. Hanno salutato, levando le mani in alto, l'equipaggio della nave di recupero e il presidente Nixon che erano sul ponte della portaerei per rendere loro omaggio.

Non solo sono al sicuro gli astronauti, ma anche i preziosi campioni di rocce lunari raccolti sui satelliti terrestri, come sono al sicuro le pellicole cinematografiche e fotografiche utilizzate, lassù a 400 mila chilometri da Terra, per « catturare » i segreti di un altro mondo.

L'amaraggio è avvenuto nell'arcipelago delle Hawaii con un ritardo di una cinquantina di secondi.

Quello che più stupisce nello storico volo di conquista della Luna è proprio la incredibile sincronia e la puntualità di ogni operazione. Anche il rientro, così, ha confermato la perfezione di tutti gli apparati tecnici (e sono davvero migliaia) predisposti per la grande avventura. Il viaggio di ritorno Terra-Luna si è protratto per 51 ore e 48 minuti e la capsula Apollo, dopo essersi liberata del modulo di servizio, è scesa in acqua alle 18.49. Alcuni marinai, i piloti di un aereo e il radar della « Hornet » avevano avvistato la navicella spaziale pochi minuti prima dell'amaraggio. Legata ai paracadute rossi, la capsula che riportava a casa i tre conquistatori della Luna sembrava scesa in acqua alle luci dell'alba, uno strano agguccio in arrivo da chi sa dove.

Al tuffo in mare, la navicella si è presentata capovolta e sono stati gli stessi astronauti, con un comando dall'interno della cabina, a raddrizzarla, facendo entrare in funzione alcuni galleggianti. Poi, tutto si è svolto come previsto. Un ufficiale dei sommozzatori ha aperto per un momento il portello della cabina di comando dell'Apollo e ha gettato agli astronauti tre tute isolanti.

A questo punto, gli astro-

nauti sono usciti in un battello pneumatico lasciato cadere in acqua da alcuni elicotteri e si sono vicendevolmente e accuratamente lavati con varechina, per uccidere eventuali germi lunari.

I tre, subito dopo, sono stati trasportati a bordo della « Hornet » e hanno preso posto nella grande cabina di isolamento nella quale rimarranno fino all'arrivo a Houston. La di-

alla perfezione. Stiamo venendo da destra verso sinistra ».

Il centro di controllo ha risposto: « Tutto bene, state venendo giù proprio in mezzo al corridoio ».

Ieri, sull'Apollo ancora in volo verso la Terra, il lavoro non era stato davvero troppo: controlli agli strumenti, controllo delle carte nautiche, o al piano di volo, preparativi

ottima colazione a base di bacon, torta di mela, succo di frutta, omelette.

Si trattava dell'ultimo pasto in volo della più clamorosa missione spaziale del secolo. Quindi, erano cominciati i preparativi per il rientro a Terra.

Ripercorriamo, per un momento, le ultime ore trascorse a bordo dell'Apollo 11 degli astronauti. Il momento più importante era stato, naturalmente, quello della trasmissione diretta in TV della scorsa notte. Momento importante anche perché gli astronauti avevano comunicato a Terra una serie di riflessioni sulla storica impresa portata a termine.

Era stato Neil Armstrong, capo della missione Apollo 11, ad avvertire i telespettatori che la trasmissione sarebbe stata dedicata alle riflessioni fatte dai tre comunisti sul loro viaggio.

Armstrong aveva dato quindi la parola a Collins il quale ha pilotato la cabina spaziale intorno alla Luna mentre i suoi due compagni scendevano sul pianeta e l'esploravano.

Collins ha cominciato col mostrare molti degli strumenti di bordo e ha detto che il perfino svistamento dell'operazione non significa che essa sia semplice. Egli ha aggiunto: « Essa è in effetti molto complicata soprattutto se si pensa che migliaia di pezzi devono funzionare perfettamente dal momento del lancio e quello dell'amaraggio ».

Indicando quindi il paracadute che più tardi avrebbe frenato la discesa della cabina spaziale, Collins ha detto: « Bisognerà che anche questo paracadute funzioni perché diversamente ci schiacciavamo nell'oceano ».

Egli ha subito aggiunto: « Abbiamo fiducia nel nostro equipaggiamento e nel nostro addestramento e per questo si deve rendere omaggio a coloro che l'hanno costruito ».

A sua volta, Aldrin, pilota dell'« Lem », ha detto: « Durante le nostre discussioni lungo la via del ritorno siamo arrivati alla sicura conclusione che questa impresa va molto al di là dello sforzo compiuto da tre uomini per atterrare sulla Luna. Essa rappresenta la sete insaziabile dell'umanità per lo scoperto. Come ha detto Armstrong ponendo piede sul suolo lunare, "È un piccolo passo per l'uomo ma un balzo gigantesco per l'umanità" ».

Il direttore del programma « Apollo » della Nasa, Samuel Phillips, ha annunciato che il prossimo lancio verso la Luna dell'« Apollo 12 » è stato fissato per il 14 novembre 1969. Lo sbarco sulla Luna avverrà nell'« Oceano delle tempeste ».

Hart Colin

L'apparecchio lasciato dai cosmonauti

La Luna ha tremato dice il sismografo

Il « lunemoto » dimostrerebbe che il nostro satellite è « vivo »

HOUSTON, 24. Un geologo della Nasa, afferma che ieri la crosta della Luna ha tremato e che si è trattato del primo terremoto lunare mai registrato dall'uomo: se la tesi è giusta, ciò significherebbe che la Luna è « viva » come la Terra, che ha un nucleo fluido ad altissima temperatura, che è formato da strati di diversa composizione e che probabilmente nacque allo stesso modo della Terra.

Il sismometro lasciato domenica sulla Luna dagli astronauti dell'« Apollo 11 » ha inviato ieri a terra segnali dai quali si deduce che la crosta del nostro satellite naturale ha tremato circa cinque minuti per un qualche evento naturale.

Il fenomeno è avvenuto alle 22.20 italiane. Il problema sta ora nel sapere se si sia trattato di un terremoto o se la scossa sia da attribuirsi a un grosso meteorite caduto sulla Luna.

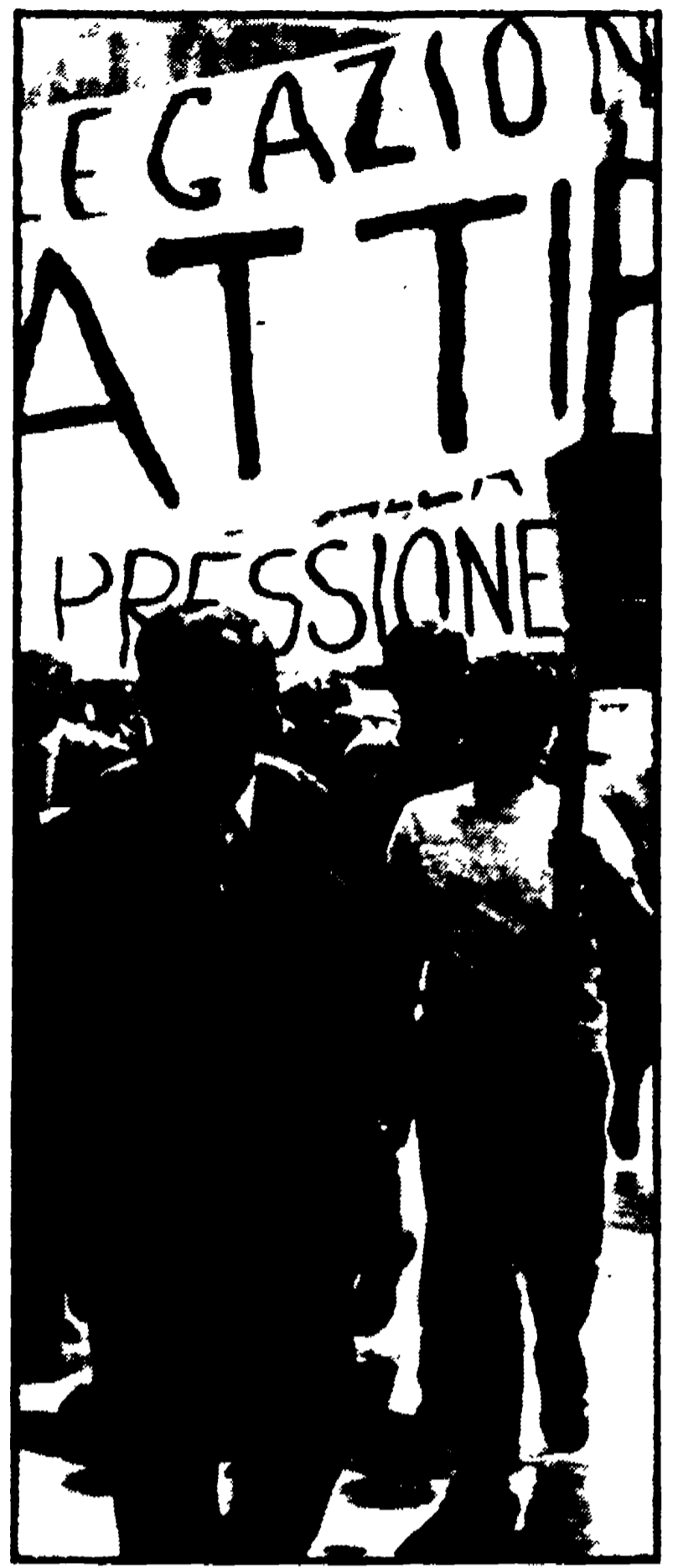
Da tempo astronomi e geologi discutono se i crateri lunari siano stati provocati da una azione vulcanica o dall'impatto di meteoriti, se la Luna sia nata, come sembra, sia stata per la Terra, da una gigantesca nube di polvere o gas, oppure sia stata « strappata » dal bacino terrestre del Pacifico o ancora fosse un pianeta « vagabondo » catturato dalla Terra alcuni miliardi di anni fa. Oggetto di animate discussioni è anche se la Luna sia un corpo vivo, con calore interno in grado di produrre terremoti e attività vulcanica, o un corpo da tempo immemorabile assolutamente « morto ».

I segnali del sismometro rappresentano la prima concreta ricompensa scientifica venuta direttamente dagli strumenti lasciati sulla Luna da Neil Armstrong e Edwain Aldrin. Il congegno, di estrema sensibilità, ha registrato persino i movimenti degli astronauti oltre alla presenza del loro razzo.

Attualmente, continua pure a segnalare i movimenti provocati sulla superficie lunare dal propellente, dall'acqua e dai gas che si liberano dallo stadio di discesa del modulo di atterraggio.

Il dott. Press crede che quello che egli ritiene sia stato un « Lunemoto » sia avvenuto da 950 a 1900 chilometri di distanza dal sismometro. Se la scossa fosse stata provocata da un meteorite, secondo lo scienziato, il corpo celeste avrebbe dovuto essere di grandi proporzioni, il che è in contrasto con la maggioranza degli studi non è cosa di tutti i giorni.

Dopo le denunce per i moti del 9 aprile



Scorcio della delegazione di Battipaglia mentre si reca in corteo a Montecitorio

DA BATTIPAGLIA A ROMA per dire che la lotta continua

Gli incontri della delegazione di lavoratori della Piana del Sele con i gruppi parlamentari del PCI, del PSI, del PSIUP e della DC, e col presidente della Camera Pertini — « Mio figlio sarebbe ancora vivo se la polizia fosse disarmata » dice il padre di Carmine Citro — L'impegno dei deputati comunisti — Le testimonianze di alcuni incriminati — Domenica rendiconto pubblico in piazza sul viaggio nella capitale

« Io voglio dire una cosa sola: che se la polizia era disarmata mio figlio sarebbe ancora vivo ». Florindo Citro non è riuscito ad aggiungere altro; un nodo gli ha stretto la gola ed è scoppiato in singhiozzi. Nell'aula del gruppo parlamentare democristiano di Montecitorio si è fatto per un attimo il silenzio; poi operai, braccianti, studenti, tabacchini, disoccupati di Battipaglia alcuni dei quali incriminati per i moti del 9 aprile hanno ripreso a bombardare l'onorevole Semeraro, incaricato di rappresentare il gruppo d.c. negli incontri che la delegazione ha avuto ieri mattina a Roma, con i parlamentari dei vari partiti per impegnarli in una concreta azione per affrontare i problemi che Battipaglia impone all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale con la sommosa di tre mesi e mezzo fa.

A quei problemi finora, non è venuta ancora alcuna risposta. « Ci hanno rinchiusi in carceri, ci hanno incriminati per reati che vanno dall'incitamento a delinquere alla violenza, dal blocco stradale e ferroviario alla devastazione. L'emissione dei mandati di comparizione (nessuno a carico dei poliziotti che hanno sparato contro i miei figli) è stata immediata dopo il 9 aprile — ci dicevano — ma ogni giorno nove del mese siamo costretti a rimetterci in agguato per difendere e rinnovare quella conquista, cioè la integrazione salariale del '60 per i periodi in cui non lavoriamo, perché il decreto del ministero del lavoro ci viene negato con una serie di pretesti e noi dobbiamo ricordarci ogni volta che esso va prorogato secondo gli impegni presi dal governo dopo la rivolta ». Le tabacchine di Battipaglia lavorano in media 110 giorni all'anno (alcune più altre meno); portano a casa in un anno 200 mila lire, quando tutto va bene. Chiedono di poter lavorare tutti i giorni dell'anno; per questo scesero in piazza il 9 aprile. Lo spiegano ai deputati comunisti che sono i primi a ricevere la delegazione (presenti Nilde Jotti, Rauci, Maschiella, Biamonte, Di Marino e La Bellina) insieme con Cacciatore, per il PSIUP. Parlano Antonietta Annunziata, e Anna Casaburo, e Teresa Castellano. Quest'ultima è anche essa incriminata; il diritto che aveva a partecipare allo sciopero e alla lotta di tutta la città per il lavoro e lo sviluppo economico; « ho sette figli, e a Battipaglia non potranno mai farsi un avvenire se le cose continuano ad andare così: sono 23 anni che faccio la tabacchina e vedo ogni anno diminuire il lavoro e il guadagno ». Un giovane operaio, Mario Jervolino, anche lui imputato — sotto l'accusa di avere addirittura capeggiato gruppi di centinaia di rivoltosi — porta una testimonianza ancora più viva: ha provato ad emigrare, ma ha fatto la fame a Milano; ha deciso che se avrebbe se ne deve costruire a Battipaglia e non altrove. Nella sede del gruppo d.c. l'on. Semeraro tenterà di fronte a queste stesse argomentazioni, la scritta demagogica, proclamandosi uomo del Sud e affermando che è un secolo che le popolazioni meridionali sono ingannate. Jervolino gli ribatterà che le nuove generazioni non sono quelle di un secolo fa e nemmeno di dieci anni fa.

Parlano gli operai del caseificio ILCA, che dal 2 maggio occupano la fabbrica (da otto mesi non vengono pagati); chiedono che l'ente di sviluppo agricolo rilievi l'azienda che finora ha vissuto con le cospicue sovvenzioni pubbliche al proprietario inadempiente; par-

prende poi fuoco la collera dell'intera città. « Noi siamo le uniche che abbiamo ottenuto un risultato immediato dopo il 9 aprile — ci dicevano — ma ogni giorno nove del mese siamo costretti a rimetterci in agguato per difendere e rinnovare quella conquista, cioè la integrazione salariale del '60 per i periodi in cui non lavoriamo, perché il decreto del ministero del lavoro ci viene negato con una serie di pretesti e noi dobbiamo ricordarci ogni volta che esso va prorogato secondo gli impegni presi dal governo dopo la rivolta ». Le tabacchine di Battipaglia lavorano in media 110 giorni all'anno (alcune più altre meno); portano a casa in un anno 200 mila lire, quando tutto va bene. Chiedono di poter lavorare tutti i giorni dell'anno; per questo scesero in piazza il 9 aprile. Lo spiegano ai deputati comunisti che sono i primi a ricevere la delegazione (presenti Nilde Jotti, Rauci, Maschiella, Biamonte, Di Marino e La Bellina) insieme con Cacciatore, per il PSIUP. Parlano Antonietta Annunziata, e Anna Casaburo, e Teresa Castellano. Quest'ultima è anche essa incriminata; il diritto che aveva a partecipare allo sciopero e alla lotta di tutta la città per il lavoro e lo sviluppo economico; « ho sette figli, e a Battipaglia non potranno mai farsi un avvenire se le cose continuano ad andare così: sono 23 anni che faccio la tabacchina e vedo ogni anno diminuire il lavoro e il guadagno ». Un giovane operaio, Mario Jervolino, anche lui imputato — sotto l'accusa di avere addirittura capeggiato gruppi di centinaia di rivoltosi — porta una testimonianza ancora più viva: ha provato ad emigrare, ma ha fatto la fame a Milano; ha deciso che se avrebbe se ne deve costruire a Battipaglia e non altrove. Nella sede del gruppo d.c. l'on. Semeraro tenterà di fronte a queste stesse argomentazioni, la scritta demagogica, proclamandosi uomo del Sud e affermando che è un secolo che le popolazioni meridionali sono ingannate. Jervolino gli ribatterà che le nuove generazioni non sono quelle di un secolo fa e nemmeno di dieci anni fa.

Parlano gli operai del caseificio ILCA, che dal 2 maggio occupano la fabbrica (da otto mesi non vengono pagati); chiedono che l'ente di sviluppo agricolo rilievi l'azienda che finora ha vissuto con le cospicue sovvenzioni pubbliche al proprietario inadempiente; par-

la il bracciante Lauzi, che denuncia le vessazioni cui sono sottoposti i produttori agricoli, i tabacchicoltori, le primavittime della catena di speculazioni su cui prospera l'aumento dei prezzi; parlano operai edili, artigiani, studenti; dicono delle condizioni di arretratezza in cui viene tenuta Battipaglia, della mancanza di un acquedotto, delle fogne, delle scuole; raccontano come sono finiti nella lista degli incriminati, uno di essi, Luigi D'Ambrosio è stato denunciato per avere... soccorso un ufficiale dei carabinieri mentre stava accorrendo dal figlio che era rimasto vittima di un infortunio sul lavoro in un piccolo caseificio (ha perduto tre dita ed è stato licenziato perché non può più lavorare!).

Tutti pongono insomma i problemi di Battipaglia, che sono rimasti gli stessi dopo la rivolta, e hanno ribadito la richiesta di disarmo della polizia in servizio per manifestazioni di lavoro.

Nell'incontro svoltosi nella sede del gruppo comunista, prima il compagno Cacciatore a nome del PSIUP, poi i compagni Enzo Rauci e Nilde Jotti per il PCI, hanno sottolineato l'importanza del contatto avuto con una rappresentanza viva e autentica dei protagonisti del movimento popolare in atto nel Mezzogiorno. In questa spinta popolare si innestano le iniziative che i gruppi del PCI e del PSIUP prenderanno anche sulle questioni di carattere immediato (integrazione salariale e hanno ribadito la validità della lotta condotta dai lavoratori di Battipaglia, affermando che al tempo stesso la mobilitazione deve essere un fatto permanente, continuo, articolato in una serie di nuove iniziative, in modo da determinare una svolta politica generale nel paese e nel Mezzogiorno. In questa spinta popolare si innestano le iniziative che i gruppi del PCI e del PSIUP prenderanno anche sulle questioni di carattere immediato (integrazione salariale e hanno ribadito la validità della lotta condotta dai lavoratori di Battipaglia, affermando che al tempo stesso la mobilitazione deve essere un fatto permanente, continuo, articolato in una serie di nuove iniziative, in modo da determinare una svolta politica generale nel paese e nel Mezzogiorno. In questa spinta popolare si innestano le iniziative che i gruppi del PCI e del PSIUP prenderanno anche sulle questioni di carattere immediato (integrazione salariale e hanno ribadito la validità della lotta condotta dai lavoratori di Battipaglia, affermando che al tempo stesso la mobilitazione deve essere un fatto permanente, continuo, articolato in una serie di nuove iniziative, in modo da determinare una svolta politica generale nel paese e nel Mezzogiorno.

Ennio Simeone

Telegrammi di congratulazioni a Nixon

Un messaggio dei cosmonauti sovietici ai « cari colleghi dell'Apollo 11 »

Alla felice conclusione dell'impresa di « Apollo 11 » numerosi messaggi di congratulazioni sono pervenuti al presidente USA, Nixon. Tra gli altri quelli del papa Paolo VI, del presidente Saragat e di Rumohr e la calorosa felicitazione sono state trasmesse dal presidente sovietico Podgornj, da altri capi di Stato dal segretario generale dell'ONU, U Thant.



Non so se il messaggio di Saragat lo dobbiamo lasciare qui o nel mare della crisi (disegno di Chiappelli)

(Dal settimanale cattolico « Sette giorni »)

scesa negli strati densi della atmosfera era avvenuta nel modo previsto e con i sistemi ormai collaudati. Dopo lo sgancio del modulo di servizio, la capsula Apollo era stata girata con lo scudo termico di protezione verso il punto di discesa e il grande tuffo era cominciato.

L'amaraggio si è avuto a circa 14 chilometri dalla « Hornet » dopo che tutti avevano atteso con ansia la ripresa dei contatti radio interrotti, come sempre, per circa tre minuti, nel momento del maggior attrito fra la navicella e l'atmosfera terrestre. Quando i contatti radio sono stati nuovamente allacciati, si è sentita la voce di Armstrong che gridava: « Siamo a posto, stiamo tutti benone ». La navicella, come abbiamo detto, era a capo in giù e ci sono volati circa undici minuti perché la cabina ritornasse nella giusta posizione.

I giornalisti RAI-TV replicano alle accuse dei socialdemocratici

In un suo comunicato il Comitato esecutivo della Associazione dei giornalisti radiofonici e televisivi — l'AGIRT — ha risposto fermamente alle insinuazioni e alle accuse mosse ad alcuni commentatori della TV « per presunte forature polemiche o imparzialità di informazioni nei servizi sulla conquista della Luna e sugli sviluppi della crisi di governo ». L'AGIRT ha rivolto ai colleghi la sua solidarietà.

Tra le agenzie cui si riferisce il comunicato è la socialdemocratica « Nuovo Stampa » che aveva preso a bersaglio da posizioni meccretiste Andrea Barbato e Giorgio Vecchetti, quest'ultimo accusato di avere permesso a Giovanni Mosca la battuta sul telegramma di Saragat agli astronauti.